

LA CONTRORIFORMA SINDACALE

MASSIMO TEODORI

Si avverte una strana sensazione ad osservare la politica italiana in questi tempi. È come se fossero state messe in moto tante diverse azioni che convergono verso un unico obiettivo: mettere in mora il normale funzionamento della democrazia parlamentare in cui maggioranza e opposizione fanno i loro rispettivi mestieri di governare e di controllare, e si preparasse un assalto alla Bastiglia da parte di attori extraparlamentari quali la piazza, la magistratura e, ora, sempre più il sindacato.

È perciò che inquieta l'immobilismo conservatore del segretario della Uil Angeletti che ha proclamato ad alta voce l'intangibilità dell'articolo 18, pronto a confluire nello sciopero generale da concordare con la Cgil a cui non va lasciata la piazza. È così che la Uil conferma la funzione dei sindacati come retroguardia sociale che allontana l'Italia da uno sviluppo di tipo europeo. Pare proprio che la sindacatocrazia, antico male dell'Italia repubblicana, è ancora tra noi nel prepotente tentativo di impedire quelle riforme sulla flessibilità nel lavoro e sulla libera concorrenza nel mercato che consentirebbero all'Italia che produce di stare alla pari con i settori più avanzati d'Europa.

Ma dietro la minaccia corporativa della Uil c'è forse qualcosa di più e di peggio della semplice resistenza su vecchi e sorpassati capisaldi sindacali che risalgono a trent'anni fa in una società nazionale chiusa. Potrebbe esserci, anzi c'è la rincorsa del sindacato già terzaforzista al massimalismo imboccato da Cofferati con il proposito di svolgere un ruolo politico alternativo alla leadership della sinistra diessina, ormai incapace di tenere in mano il timone verso il socialismo europeo sempre più ripiegata su se stessa a inseguire il nannimorettismo e il girotondismo dilaganti.

Che si agitano i magistrati interessati a una nuova via giudiziaria alla rivoluzione politica quali agenti del controllo di legalità da esercitarsi anche al di sopra della legittimità politica; che manifestino i cosiddetti intellettuali nella pretesa di dettare la linea alle stesse forze politiche dell'opposizione imponendo la radicalizzazione giacobina dello scontro; o che, infine, si muova il leader della Cgil alla testa delle sue quadrate legioni di pensionati per dare un effimero segno di forza con lo sciopero generale trascinando con sé qualche altro sindacato: in ogni (...)

(...) caso si tratta di segni di quel lavoro, palese o coperto, che dovrebbe a un certo punto ricomporsi in un progetto, forse ancora non esattamente delineato ma molto desiderato, per provocare la scomposizione della maggioranza di centrodestra, l'avvilimento della democrazia parlamentare e, finalmente, l'affossamento dell'odiato Berlusconi.

Questa è la sensazione dei movimenti che fermentano sotto i nostri occhi. A me pare tuttavia che si tratti di una pura illusione, anche se pericolosa. Perché ritenere che una serie difforme di iniziative extraparlamentari dal segno variegato possano a un certo punto divenire un movimento unitario in grado di abbattere le leggi ferree della democrazia parlamentare, è follia o illusione o, cosa che non voglio neppure pensare, eversione. Infatti la maggioranza e il governo, nonostante i clamori e i dissapori che di tanto in tanto si manifestano, sono ben saldi e tali rimarranno soprattutto se sapranno abbandonare le schermaglie parolate.

Che piaccia o no la garanzia della buona navigazione del governo di centrodestra è assicurata oggi soprattutto dal modo in cui opera il suo presidente. Potrà sembrare e in parte è un'anomalia il fatto che a capo di un governo parlamentare c'è un premier con piglio presidenzialista. Ma proprio questa è la novità di un Berlusconi che riduce le incongrue sortite antieuropee della Lega al linguaggio colorito di Bossi; che appellandosi al buon senso costringe i partner di governo a trovare le intese sui temi importanti che qualificano l'azione di governo, e che sprona i suoi ministri per passare alla pratica del fare. È difficile, assai difficile, anzi pare impossibile che, come in passato, questa singolare combinazione di una larga maggioranza parlamentare e di una forte leadership personale possa essere sconfitta dai fantasmi di una variopinta protesta extraparlamentare.

"
IL GIORNALE"
5 marzo 2002

(E)

[367-